

Agguato ai carabinieri: uno è gravissimo

COSENZA - La telecamera ad alta definizione continua a girare a vuoto. Il Fiat Fiorino di colore bianco è fermo all'incrocio tra due vie dedicate ai morti per mano mafiosa: Libero Grassi e i caduti di Razzà. Sull'asfalto sette bossoli calibro 9, esplosi in rapida successione da un sicario arrivato in sella a una moto di grossa cilindrata. Il maresciallo Roberto Redavid, 85 anni, del Reparto operativo provinciale, sanguina vistosamente dal fianco sinistro. Il suo collega, l'appuntato Andrea Covello, tenta di tamponare l'emorragia. Una pallottola "incamiciata" ha attraversato l'addome del sottufficiale. Decine di "gazzelle" dell'Arma arrivano in zona in meno di cinque minuti. Un'ambulanza del 118 carica il ferito e corre a sirene spiegate verso l'ospedale dell'Annunziata.

Il maresciallo Redavid e l'appuntato Covello stavano filmando un gruppo di trafficanti di droga nel popoloso quartiere di via Popilia. Lavoravano da ore sul mezzo "civetta", a ridosso del parco "Green". All'improvviso è sbucata una moto, guidata da un uomo col volto coperto da un casco. Un tipo agitato, che smanettava nervosamente sull'acceleratore. Il complice, accovacciato alle sue spalle, stringeva in pugno qualcosa. Affiancato il furgoncino, dal lato del conducente, i carabinieri hanno capito che si trattava d'una bifilare calibro 9 per 21. L'attentatore, infatti, ha aperto il fuoco, scaricando mezzo caricatore. Tre proiettili hanno forato lo sportello del "Fiorino". Il maresciallo Redavid, subito ferito, ha istintivamente accelerato per portarsi fuori tiro.

L'inseguitore ha perciò esploso altri quattro colpi che non sono però andati a segno. Poi, la moto ha "sganciato" il bersaglio, sparendo tra le viuzze che attraversano i lotti popolari.

La telecamera installata sul furgoncino bianco ha sinistramente registrato tutta la scena: il fragore dei colpi, le urla dei carabinieri, il rombo della moto, lo sguardo di ghiaccio degli attentatori. I fotogrammi sono stati visionati pochi minuti dopo dal comandante del Reparto operativo, il maggiore Demetrio Buscia. Poi, è partita una gigantesca caccia all'uomo. Nel capoluogo bruzio, sono stati fatti confluire uomini da tutta la regione. Per tutta la notte, molte vie della città sono state illuminate da fotoelettriche e lampeggianti. Questa volta, la sfida lanciata allo Stato ha superato il livello di guardia. I due carabinieri sono rimasti vittime di un vero e proprio agguato. Un atto di guerra che non ha precedenti in quest'area della Calabria. Il gesto appare di difficile interpretazione. La direzione delle indagini è stata assunta dai pm Ernesto Anastasio della procura di Cosenza e Eugenio Facciolla della Dda di Catanzaro. Gli investigatori pare stiano seguendo una pista precisa. Una pista che porterebbe alla criminalità nomade, legata alla complessa indagine a cui i militari stavano lavorando. La loro presenza - seppur mascherata da un furgone "civile" - deve aver infastidito e preoccupato qualcuno: la reazione è stata imprevedibile e veemente. Gli attentatori - secondo le indiscrezioni filtrate - sarebbero già stati identificati. Comunque sia, evidente appare l'esistenza d'un sottobosco criminale senza "regole". Che non esita, mutuando lo stile terroristico, a sparare contro le forze dell'ordine e che minaccia i magistrati con i finti pacchi bomba: La situazione è allarmante. Ancor più perché celata da una strana normalità quotidiana. Una normalità dietro cui si consumano patti scellerati e traffici d'ogni genere. Quando si spara contro i carabinieri nessuno può più sentirsi al sicuro.

Il maresciallo Redavid, nella tarda serata (l'agguato è avvenuto alle 18,45) ha lasciato il reparto di Rianimazione per essere trasferito in Chirurgia. Le sue condizioni sono gravi ma non disperate. Per i medici dell'Annunziata la prognosi è riservata.

La sinistra coincidenza. L'imboscata è avvenuta sulla via dedicata ai caduti di Razzà. Dedicata a due carabinieri assassinati nel 1977 nelle campagne di Taurianova. Pure loro avevano scoperto che in un anonimo casolare nascosto dagli alberi d'ulivo, si stava svolgendo un summit tra boss. Pagarono l'intuizione con la vita.

L'ultimo militare della Benemerita ammazzato in Calabria, si chiamava, invece, Pasquale Azzolina. Venne ucciso a Sant'Eufemia D'Aspromonte, il 18 giugno del 1996. Pure lui nutriva una innata passione per le indagini di polizia giudiziaria.

A Cosenza, il ferimento di Roberto Redavid ha evocato la tragica fine di Sergio Cosmai, direttore del carcere cittadino, trucidato nel marzo del 1985 dai killer delle cosche, lungo il viale che oggi porta il suo nome. Una storia, forse, dimenticata troppo in fretta che rischia, al contrario, di essere riproposta dalla terribile attualità.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS